

OMELIA

Convegno dei direttori degli uffici diocesani per la pastorale sociale e del lavoro
Assisi, 20 ottobre 2009

Con viva gratitudine prendo parte, in questa celebrazione eucaristica, al convegno promosso dall'ufficio nazionale della Cei per voi direttori degli uffici diocesani della pastorale sociale. Mi si offre, infatti, l'opportunità di pregare e celebrare insieme a voi e di esprimere l'apprezzamento per il vostro servizio nelle Chiesa particolari del nostro Paese.

La celebrazione eucaristica suggerisce una riflessione sul rapporto tra pratica religiosa, in particolare il culto, e impegno sociale. C'è chi li mette assieme in modo giustapposto, lasciandoli scorrere paralleli; anche in un convegno come questo la S. Messa può essere vissuta come un dovere religioso, magari altamente considerato, a cui bisogna trovare posto nel corso della giornata. Non manca chi si pone il problema di come inserire nell'ambito della vita sociale qualche elemento di dottrina morale cristiana per rendere quell'ambito, appunto, cristiano. In tal caso si sconta inevitabilmente una irriducibile estraneità: l'impegno sociale va per conto suo, mentre lo sforzo di cristianizzarlo si trasforma in una fatica frustrante e mai soddisfacente.

A me pare che proprio l'enciclica di Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, che è oggetto di studio e di confronto di questo convegno, sembra dire che vita religiosa e impegno sociale sono intimamente compatibili e connessi se si adotta l'ottica giusta, se cioè si intende che la prima non è una appendice del secondo, ma al contrario che un autentico impegno sociale fiorisce sul terreno coltivato di una intensa vita religiosa, come del resto anche l'insegnamento sociale della Chiesa è lo svolgimento della fede che pensa e che ama nella interpretazione e nell'azione sulla vita personale e sociale dell'essere umano.

L'ambito sociale non è un settore separato né dell'esperienza umana né della vita della Chiesa. Tutto della fede ha relazione con esso. Non ci sono, per esempio, pagine bibliche estranee ad esso, poiché tutte esse parlano alla persona nella sua interezza e in tutte le sue dimensioni.

La pagina paolina ai Romani (5,12-21passim) parla di quel peccato delle origini che "quel solo uomo" ha introdotto nella umanità portando tutti a peccare e producendo disobbedienza, condanna e morte. In realtà non è possibile comprendere anche la dimensione sociale ed economica se si perde di vista tale radice di peccato. Scrive il Papa nel n. 34 dell'enciclica: «Talvolta l'uomo moderno è erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società. È questa una presunzione, conseguente alla chiusura egoistica in se stessi, che discende — per dirla in termini di fede — dal *peccato delle origini*. La sapienza della Chiesa ha sempre proposto di tenere presente il peccato originale anche nell'interpretazione dei fatti sociali e nella costruzione della società [...]. All'elenco dei campi in cui si manifestano gli effetti perniciosi del peccato, si è aggiunto ormai da molto tempo anche quello dell'economia. Ne abbiamo una prova evidente anche in questi periodi. La convinzione di essere autosufficiente e di riuscire a eliminare il male presente nella storia solo con la propria azione ha indotto l'uomo a far coincidere la felicità e la salvezza con forme immanenti di benessere materiale e di azione sociale».

Risalire a tale ultima radice dei mali sociali non esonera certo dalle rigorose analisi che le varie scienze mettono a disposizione e dalle varie prassi da mettere in atto; ma esse poco

riescono ad ottenere senza quell'orizzonte di significato antropologico e di giudizio morale che unicamente le giustifica e le rende feconde per la vita umana. «Lo sviluppo – scrive ancora il Papa – è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune» (n. 71). San Paolo dice che le conseguenze di quel primo peccato diventato peccato di tutti possono essere annullate dalla giustificazione acquistata da un altro uomo, Cristo Gesù nostro Signore, che con la sovrabbondanza della sua grazia costituisce donne e uomini giusti che regnano nella vita grazie a lui. Compito insostituibile di una pastorale sociale è allora adoperarsi, contribuire, sollecitare a far crescere e formare uomini retti. Uomini retti sapranno riconoscere e contrastare il peccato che ammorba e corrompe tutte le dimensioni anche della vita sociale, per immettervi invece una volontà e un senso nuovi di giustizia e di gratuità.

Il Vangelo (Lc 12,35-38) ci invita a dirigere lo sguardo verso la prospettiva escatologica, verso il compimento finale nel Regno di Dio, per dare il giusto orientamento e la maggiore fecondità anche ad ogni operosità economica. «Senza la prospettiva di una vita eterna – scrive ancora il Papa –, il progresso umano in questo mondo rimane privo di respiro» (n. 11). E aggiunge: «Quando la carità lo anima, l'impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell'impegno soltanto secolare e politico. Come ogni impegno per la giustizia, esso s'inscrive in quella testimonianza della carità divina che, operando nel tempo, prepara l'eterno. L'azione dell'uomo sulla terra, quando è ispirata e sostenuta dalla carità, contribuisce all'edificazione di quella universale *città di Dio* verso cui avanza la storia della famiglia umana» (n. 7).

In tutte le cose che facciamo c'è bisogno di questo afflato che tende all'eterno; come pure c'è bisogno di una diligenza, di una prontezza, di una vigilanza che in qualche modo fanno compiere ogni cosa come stando alla presenza di Dio, nella luce dell'eterno, proiettati verso un altro mondo che non aliena da questo ma conferisce ad ogni gesto un valore pieno e imperituro.

Mi pare che a noi tutti operatori pastorali venga dalla Parola di Dio un invito a fare opera educativa nei confronti di noi stessi e di quanti sono affidati alla nostra cura pastorale perché impariamo a nutrire ogni nostro progetto e attività per la promozione umana nella nostra società con questi motivi ispiratori. Sono motivi che attingono al senso del peccato e della grazia e del cammino storico verso il Regno di Dio la loro forza trasformante, capace di rinnovare profondamente, e non solo nell'arco di una crisi passata la quale ogni senso di ulteriorità ricade nell'oblio, i nostri rapporti sociali lungo tutti i giorni, magari faticosi o solo ordinari, che intesserà lo scorrere della nostra vita.

+ *Mariano Crociata*